



4 febbraio 1999

Marco 15, 21

Un tale Simone

21 E angariano
un tale che passa,
Simone Cireneo
che viene dalla campagna
e padre di Alessandro e Rufo
a prendere su la Croce di Lui.

Salmo 33 (32)

1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,



rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Questo salmo è un canto alla Provvidenza. È il Signore che ha in mano la storia e noi tante volte ne dubitiamo perché sperimentiamo che molte cose vanno male e ci chiediamo: "Dov'è il Signore? Cosa ci sta a fare?". d'altra parte si dice anche che: "Non cade foglia che Dio non voglia" ed è anche vero, ma allora il male Dio lo vuole? No, Dio il male non lo vuole, eppure c'è. e il brano di questa sera è particolarmente interessante a questo proposito.



È un brano che anche se è molto ristretto come quantità, è molto, molto intenso, tant'è che è il brano più lungo della storia, che non è ancora finita.

Prima di leggere il brano, Filippo diceva che è un brano molto ristretto, ma d'altra parte è il brano più lungo della storia. Riguarda il v. 21 che parla del Cireneo.

Immediatamente prima del racconto della crocifissione, viene interrotto il racconto del Vangelo. Dopo l'incoronazione di spine, si dice che lo portano al luogo del Golgota per crocifiggerlo (v. 20).

Il v. 21 originariamente non c'era; è stato introdotto successivamente. Poi riprende il testo "E lo conducono al luogo del Golgota..." riprende il tema precedente che avevano interrotto per metterci dentro un versetto. Dev'essere abbastanza importante, nell'economia d'insieme, questa riga che hanno messo dentro di forza nel racconto della passione.

Prima di leggere questo brano vi esorto a pensare a tutte quelle cose che nella vita vi vanno storte, sono tante, perché sostanzialmente quelle dritte non le vediamo; se su una curva vai dritto ti accorgi, ma di tutte le cose giuste non ti accorgi. E sono tante. Noi pensiamo a quelle storte e diciamo: "È un caso che non ci voleva". Tutta la nostra vita consiste nel difenderci da quei casi malaugurati che poi arrivano lo stesso.

Questa sera vediamo che a uno capita un "caso". Anche a noi capita un "caso" ogni tanto. Se poi uno ci pensa meglio e guarda la sua agendina vede che ha tutto pianificato: quello che fa, quello che non fa, ecc., però non ha pianificato certe cose. Nessuno di noi ha scritto sulla sua agendina quando sarebbe nato, nessuno può scrivere quando morirà; nessuno ha scritto quando avrebbe incontrato quella persona che non conosceva; nessuno può scrivere quando gli nascerà un figlio se ancora non sa; cioè le cose principali della vita sono tutte "per caso"... È interessante, io stesso esisto per caso, prima non c'ero, poi ci sono, poi non ci sarò più. Quindi il



“caso” è qualcosa di più interessante di quanto noi pensiamo, perché il “caso” è ciò che è sottratto alla nostra programmazione, sottratto a noi che riusciamo a programmare tutto. Per fortuna c’è qualcosa che sfugge alla programmazione e la vita è sempre un “caso” che sfugge alla programmazione. Allora con l’occhio sul caso, sui casi che non ci vorrebbero, leggiamo il testo.

²¹E angariano un tale che passa, Simone Cireneo che viene dalla campagna e padre di Alessandro e Rufo a prendere su la Croce di Lui.

Basta. Il brano finisce qui.

La volta scorsa abbiamo visto *“Ecce homo”*, ecco l’uomo; questa sera il Vangelo sembra suggerirci *“Ecce homines”*, ecco gli uomini che sono come quell’uomo. E proprio prima della crocifissione si mette questo brano per dire: “Dove incontro ancora oggi la Croce del Signore?” in questo uomo, in questo uomo che come in tutti i cirenei della storia portano quel male che non hanno fatto loro, come tutti i giusti della storia. Quindi, per sé, quest’uomo strano, è la persona più vaga del Vangelo, una persona che assolutamente non c’entra con il testo, che non sa neanche cosa gli capita, che veniva a far tutt’altra cosa; voleva andare a far la Pasqua, e gli capita questa sfortuna enorme: di dover portare la Croce di un condannato a morte e, quindi, di essere anche lui maledetto, di non poter neanche celebrare la Pasqua. **A quest’uomo capita la cosa più interessante che possa essere capitata nella storia ad un uomo: aiuta Dio, per un breve spazio di tempo nel momento principale della sua vita, mentre porta la Croce del mondo.** Non per tanto, per un po’ di tempo solamente. E lo fa senza volerlo e neanche Gesù lo voleva, addirittura senza capirlo, resistendo, poi capirà.

E questo brano serve a farci capire il senso profondo della vocazione cristiana. Noi crediamo che la vocazione cristiana sia aver tutto chiaro; ti fai i tuoi programmi e li porti in fondo, missione compiuta. Come Pietro. Sapeva chi era Gesù, sapeva che andava a



morire, voleva morire con Lui, quindi sapeva cosa voleva. Costui nè sa, nè vuole; e gli capita. E quando gli capita reagisce: *lo angariarono*. Vuol dire che proprio non lo voleva. E giustamente. Poi, **più tardi, capisce quel che gli è capitato: la cosa più grande della storia, di essere come il Signore**. E questo è il mistero profondo di ogni vocazione, cioè di ogni persona, questa del Cireneo, cioè di essere come Cristo.

Il discepolo è colui che prende la propria Croce e lo segue. Per sé questo Cireneo è più di un discepolo, perché io non è che debba portare la Croce degli altri, devo portare la mia. E la mia è semplicemente la mia cattiveria, quindi porto la mia. Questo, invece, non porta la sua, porta quella del Signore, quella del mondo, quindi è un po' più di un discepolo. È l'immagine piena di Cristo. Quello che fa il Cireneo con Cristo è esattamente - senza saperlo e senza volerlo - quello che Cristo fa per tutti noi, sapendolo e volendolo, anche se Lui non voleva la Croce.

Adesso vediamo meglio questa persona chi è, cosa fa, cosa gli capita, come reagisce e su questa base riflettiamo un po' sul mistero della vocazione cristiana.

E angariano un tale che passa, Simone Cireneo

Sì, c'è poco da leggere questa sera!

Ecco innanzi tutto è la persona più vaga in assoluto del Vangelo. Se voi notate il testo, in italiano non è reso così: è uno, che è un certo tale, che non si sa chi sia, che viene da Cirene, che è in Africa, è lì di passaggio e viene dalla campagna. La persona assolutamente più estranea ai racconti, non appare prima, non appare dopo. È lì proprio di passaggio e lo si dice, non era neanche stato in città, perché se fosse stato in città avrebbe visto e avrebbe potuto essere tra la folla che gridava "*Crocifiggilo*". No, lui non sa nulla; è proprio una cosa così. È come se si stesse facendo una rappresentazione e, nella parte più patetica della rappresentazione, passa un addetto con la sua scala che va a pulire il bagno dall'altra



parte, tranquillo. L'attenzione si fissa tutta lì. Cosa centra questo? e chi potrà essere questa persona?

Stavo pensando che è inopportuno questo personaggio come è inopportuno il versetto, non c'entra con il contesto.

Ecco di questa persona si sottolinea che è di Cirene che è in Africa. Probabilmente era un ebreo, anzi era esattamente un ebreo che era emigrato come tanti per far fortuna. Non doveva averne fatta molta se torna dai campi, certamente non suoi. Avevo letto - io non so chi l'abbia scritto - un'interpretazione interessante: doveva essere un ricco mercante, che aveva fatto fortuna ed aveva la villa in campagna e andava per Pasqua a Gerusalemme a passare le sue vacanze nella villa.

Voi immaginate la scena: Gesù esce dalle mura di Gerusalemme, è stato flagellato, ha sudato sangue, non sta più in piedi, muore prima di salire lì e non ce la fa più. Avrebbe dovuto salire ancora pochi metri per arrivare al Calvario, una quarantina di metri, salire lì, perché l'esecuzione doveva essere esemplare, che tutti potessero vedere allora il malfattore appeso - è questa l'infamia - e servisse a tutti come istruzione. Guardano in giro: chi può aiutarlo? Nessuna persona onesta perché se no..., a un ricco direste: "Vieni qui a prendere la Croce di questo?" Fosse stato ricco, sarebbe stato semplice, avrebbe detto ai suoi servi di portarla.

Invece hanno visto il più sprovveduto, quello che meno c'entrava, quello che non poteva difendersi. Ed è sempre così: tocca al povero Cristo portare la Croce, chiaro. Lui giustamente come Cristo non la vuole, mica vuole il male lui.

Sì, che non voglia è espresso chiaramente in questo verbo, non è che lo invitino, che gli domandino; viene costretto, angariato.

Le angherie sono proprio le costrizioni che in nome dell'imperatore si fanno alla gente perché aiuti in certi lavori non



pagati che nessuno farebbe: accompagnare il messo imperiale o che altro, viene angariato, diversamente verrebbe punito.

Quindi è interessante, questa è una persona che deve portare la Croce. Non sa, non capisce, non vuole, lo costringono.

Ora questo è il primo aspetto vero di ogni vocazione, il mio nome - la vocazione è il mio nome - **la mia identità, non è ciò che ho preordinato io, che so, che voglio, che con mille proteste faccio, è soprattutto ciò che mi capita.** La mia vocazione è la mia storia, non è ciò che ho programmato io, è la mia storia, dove ci sono molte cose da non accettare, soprattutto questa: la Croce. Così anche Gesù: *“Passi da me questo calice”*, non la vuole la croce. Se uno non è masochista non vuole la croce. Non che fosse la sua passione la Croce, non la voleva. **Se non vuoi il male, ti capita** - se non lo fai - **di doverlo portare.** Ora questa è una cosa che non riusciamo mai a capire bene: **il male lo porta sempre chi non lo fa;** la ricchezza la paga sempre il povero.

Ecco, questa persona che è la più vaga, diventa ben precisa però, è l'unico nel Vangelo di cui si dice che è padre (si nomina anche Giairo, ma per via della figlia, perché si sta parlando della figlia, si dice: figlia di Giairo). È l'unica volta in cui si dice “padre di”.

| padre di Alessandro e Rufo

Cioè si deve notare che si dice il nome di questi figli, non si dice il suo nome.

Ecco, padre di Alessandro e Rufo, padre di due; ha una lunga paternità: due è il principio di molti. Ci sono tanti Cirenei e tra l'altro, se voi notate il testo, si dice: quest'uomo di Cirene (che non si sa chi sia) è padre di Alessandro e Rufo. Cosa vorrà dire? Se ti dico per esempio: conosci Pietro? Quale? Il portinaio di Albertini. Vuol dire che conosci Albertini. Così padre di Alessandro e Rufo vuol dire che nella chiesa di Roma questi tali erano conosciuti; se no, sarebbe un'indicazione perfettamente inutile. Infatti nella lettera ai Romani



c. 16, 13, Paolo dice: *“Salutatemi anche Rufo e sua madre che è anche mia madre”*.

E quest'uomo si chiama guarda caso Simone, come Pietro. Pietro è scomparso, Pietro voleva portare la Croce, voleva essere discepolo, era disposto a morire con Gesù. Costui nè vuole, nè sa, nè capisce cosa c'entra lui. E gli tocca. Pietro lo guarderà con invidia... perché questo Vangelo è il racconto di Pietro.

Ecco, e cosa fa quest'uomo? Porta la Sua Croce.

Quindi è il discepolo perfetto al livello ultimo e lui non lo sa, non lo vuole. E chissà che imprecazioni contro Gesù... questo maledetto, questo delinquente che c'entro io? Sono affari suoi. Io vengo dal campo e vado a casa per celebrare la Pasqua, e costui mi impedisce addirittura di andare a celebrare la Pasqua, perché rende immondo il toccare la Croce di un maledetto.

Quindi gli sembrava proprio la cosa più sconveniente in assoluto, la cosa più nociva che potesse capitargli nella vita. Poi ha avuto tempo per riflettere e avrà capito che questa è stata la cosa più sublime capitata ad un uomo: **aiutare Dio addirittura nel momento più sublime di tutta la storia della creazione**; più grande della creazione, perché in questo gesto Dio si rivela come Dio, come Colui che porta il male del mondo perché è amore assoluto. E lui senza saperlo, senza volerlo ha fatto la stessa cosa, poi la capisce.

E tutto questo cosa può comportare a noi?

Direi che la prima cosa è che **la vocazione è una storia**, non è un proposito buono che mi faccio io, non è una mia programmazione, è una storia. **Una storia che capita e che non capisco. Ed è una storia dove passa anche tutto il negativo, che non capisco. Ed è proprio la lettura di questo che mi fa capire il profondo mistero della storia**: il negativo che c'è in me e fuori di me, che quando viene fuori e non posso difendermi, mi tocca portarlo se non lo faccio, può diventare il momento più alto della mia vita, proprio perché lo porto senza volerlo.



È il momento in cui faccio compagnia a Cristo che porta, prende bene anche il male. Anche se ancora non lo capisco e non lo voglio, come quell'uomo di Cirene che è stato costretto, se no gli sarebbe capitato di peggio. Poi capirà il significato: il significato è che **la Croce è la salvezza del mondo**. Lui ha partecipato alla salvezza del mondo, ha partecipato all'opera di Dio nel momento decisivo e più sublime. Nessuno dei discepoli, neanche Pietro fa questa grande cosa. Lui non c'entrava.

La vocazione è una grazia. È una grazia che uno maledice!.

Chiedo scusa se prima ho detto che era senza nome il nome è Simone. Ciò che succede a Simone è interessante proprio da un punto di vista, diciamo, del discorso di colui che segue Gesù. Nel fatto cioè che è costretto, non di sua spontanea volontà, non per una sua scelta o adesione, ma per caso, scorgo qualche cosa che è significativo. In fondo nella nostra vocazione a seguire Gesù c'è l'iniziativa che supera la nostra, c'è l'iniziativa del Signor. Si dice in Giovanni 15, 16: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Ecco attraverso quello che può essere appunto attribuito al caso, può essere attribuito ad altri, si nasconde in profondità l'iniziativa del Signore. Questo mi pare si possa sottolineare e mi pare importante.

Allora leggiamo adesso la vera vocazione di Pietro alla luce di questa scena di Simone il cireneo. Prendete Giovanni 21, quando Pietro ha una seconda vocazione. Era stato chiamato prima da Gesù a seguirlo, ora dopo averlo tradito, dopo la Resurrezione, Pietro ha un'altra vocazione (versetti 15-19), Gesù, dopo aver mangiato dice a Simon Pietro : "Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?" Pietro prima aveva detto: "Se costoro ti rinnegheranno, io no". Per dire "mi ami", in greco c'è la parola "*agapao*", che vuol dire "Sei disposto a dar la vita per me?". Pietro gli risponde: "Sì Signore, tu sai che ti sono amico". Pietro non usa lo stesso verbo usato da Gesù, ne usa un altro che significa "essere amico" e non "essere disposto a dare la vita". Ed è un'altra cosa. Quanto al "dare la vita per te"



(sembra voler dire Pietro) lasciamo perdere, l'hai data tu per me. Quindi "Ti sono amico". Gesù gli dice "Pasci i miei agnelli". E di nuovo, la seconda volta : Simon Pietro (lasciamo perdere – sembra dire Gesù - "più di costoro") mi ami tu?" nel senso "sei disposto a dar la vita per me?" Pietro risponde "Sì Signore, tu sai che ti sono amico", ma lascia perdere (sembra voler aggiungere) anche "dar la vita". Gli dice "Pasci le mie pecorelle". E allora Gesù si adegua a Pietro e quando per la terza volta gli chiede: "Simone di Giovanni, allora mi sei amico?", usa lo stesso verbo usato da Pietro: "mi sei amico". Divenne triste Pietro, perché la terza volta gli aveva detto "Mi sei amico?".

Queste domandano richiamano i tre rinnegamenti. Pietro allora dice: "Signore tu sai tutto, sai che ti sono amico e sai anche che ti tradisco. Tu sai tutto". E Gesù: *"Pasci le mie pecorelle. Amen, ti dico, quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi. Quando sarai vecchio, tenderai le mani, un altro ti cingerà la veste e andrai dove non vuoi"* e disse questo significando con quale morte avrebbe glorificato Dio e dicendo questo gli dice *"Segui me!"*. Lo chiama a seguirlo.

Quando Pietro seguirà Gesù? quando andrà anche lui dove non sa e dove non vuole. E qui gli dice: "seguimi".

Così anche Paolo che è uno degli esempi più grandi di vocazione, lui molto zelante sentiva di dover difendere la religione e perseguita i cristiani, persuaso che fosse la sua missione, ed era la sua volontà.

È abbattuto, diventa cieco e poi, diventando cieco, capisce chi è Cristo che stava perseguitando nei poveri cristi : "Perché mi perseguiti?" E allora, capisce il Vangelo che annuncia l'amore di Dio a tutti gli uomini in Gesù Cristo. È diventato l'apostolo dei pagani. E com'è che Paolo ha scoperto la vocazione di diventare apostolo dei pagani? L'ha scoperto in un modo strano, che lui ovunque andava, andava dagli ebrei in ogni città del Mediterraneo e gli ebrei lo mandava via a pedate. E allora a pedate nel sedere ha fatto il giro



del Mediterraneo, è diventato l'apostolo del Mediterraneo. A posteriori è diventato l'apostolo dei pagani, s'è illuminato e ha capito la vocazione.

È il prototipo di ogni vocazione, viene dalla storia. Capisci ciò che capita e riesci a dare il significato vero alla storia vera. Non so se capite la differenza tra dare un significato vero a quel che c'è davvero o inventarsi delle cose pie e devote che come quelle di Pietro sono delle presunzioni che al momento giusto non reggono. La vocazione è storia ed è il modo di leggerla, quella storia ineludibile che capita a tutti, quella storia che capita per caso, tutte quelle storie negative che non vogliamo.

La vocazione fondamentale dell'uomo, potrà sembrare strano, qual è? dov'è che l'uomo è chiamato? Nella morte. È la vocazione ultima siamo chiamati a Dio e scopriremo il nostro nome e compiremo la nostra missione di ritorno al Padre. È il caso più brutto, diciamo. Comincia a capire quello come vocazione, che è la vocazione fondamentale dell'uomo, accettare di nascere e di morire e, quindi, di vivere da figli. Capisci tante cose.

Se invece tutta la tua vita è programmarti e difenderti dalla vita, non vivi e sei già morto prima e non capisci mai il tuo nome, la tua realtà. E Dio davvero è il Signore della storia e allora si capisce ciò che Paolo dice in Romani 8, 28 : *“Tutto coopera al bene”*. Anche il male, si intende, è compreso in quel tutto, perché il bene è chiaro che coopera. Anche il male, non quello che vuoi, e che, una volta voluto, non lo vuoi più. Ma è quel “tutto” che è capitato - che tu lo abbia voluto o non l'abbia voluto - che ad un certo punto coopera al bene; basta che tu lo legga giusto e così Dio si rivela Dio e tu scopri chi sei tu, al di là del bene e del male sei una persona che è come il Signore.

Stavo pensando che tutto questo avviene da parte di Dio nel rispetto della nostra libertà. Cioè non è che ci sia come una coartazione della libertà, Dio si fa tutore della nostra libertà più di



quanto noi possiamo impegnandoci ad essere tutori della nostra libertà.

Un altro esempio molto bello di vocazione strana nella storia - chi ha qualche anno si ricorderà - è quella di Papa Giovanni. C'era stato Papa Pacelli grandissimo Papa. Muore lui e non si sa chi mettere, chi può reggere dopo quel grande Papa?? Allora c'era un certo uomo a Venezia, si chiamava Giovanni Roncalli, la cui storia è interessante, perché l'hanno lasciato marcire in Turchia e in Bulgaria in cose che non c'entravano, ai margini per anni, anni e anni. Poi ad un dato punto c'era in Francia l'inaugurazione dell'anno e il decano del corpo diplomatico doveva fare il discorso al presidente (che era De Gaulle). Il decano del corpo diplomatico per tradizione in Francia era l'ambasciatore del Vaticano, il Nunzio; e il più vecchio, dopo il Nunzio, era l'ambasciatore di Russia. De Gaulle non voleva il Nunzio che c'era in Francia perché aveva rappresentato durante la guerra l'altra parte, rispetto a lui; quindi non l'ha voluto, così come non ha voluto il Cardinale Valeri che era il migliore "cavallo della scuderia vaticana" per altri motivi analoghi. Hanno cercato uno in Brasile che fosse di suo gradimento, ma non ha potuto andare perché aveva la febbre e l'influenza, e De Gaulle voleva che a capodanno ci fosse il Nunzio vaticano se no questa parte sarebbe toccata a quello "comunista" (e allora sarebbe stata la guerra tra i due. E allora cosa fanno? Chiamano uno che era lì in Bulgaria, prima era stato in Turchia, poi in Bulgaria, che era libero e lo fanno Nunzio in Francia. Poi siccome non è questo gran che come Nunzio, e siccome "deve" diventare cardinale, dopo un po' lo mandano nella diocesi più insignificante d'Italia, a Venezia (ottanta preti, piccola parrocchia). Così per insignificanza. Poi morto il grande Papa, viene deciso di mettere una persona di transizione che non sia significativa, così non farà nulla di bene, ma nemmeno di male e così dopo si penserà a un Papa serio.

Esattamente s'era detto un Papa di transizione. Che passava lui.



È stato il più grande papa che ha fatto la transizione nel papato in pochi anni, un vecchio di ottant'anni. Chi si ricorda il Concilio, è stata la più grande avventura. È capitato tutto per caso. Scartato continuamente è arrivato, per scatti successivi a diventare Papa, perché ovunque fosse non serviva poi tanto; c'era bisogno di un tappabuchi, lo mettevano lì. Bisognava tappare il buco nel papato, per vedere quale fosse in grado di prendere il carico di tutta questa cosa, l'hanno messo lì, già non sarebbe campato molto. Dio si serve di queste cose.

Calcando le tinte viene in mente che analogamente a Giovanni XXIII è successo così anche a Simone di Cirene, che non si è reso neanche ben conto di cosa fosse successo. Voglio calcare le tinte, ma anche Giovanni XXIII quando ha avuto questa idea del Concilio, umanamente parlando, è stato perché, semplicemente, ha visto la complessità dei problemi e, non sentendosi all'altezza di un altro, magari più dotato, avrà pensato di chiamare a raccolta tutti per una consultazione globale. Il Concilio è quello e così è avvenuto.

Cioè anche lì l'iniziativa viene da più lontano, c'è qualcosa che guida, pur, ripeto, nel rispetto della libertà nostra.

Ecco, a noi scandalizza che Dio costruisca con la pietra scartata. D'altronde la nostra salvezza viene dalla pietra scartata che è il Figlio. Quindi, dobbiamo stare molto attenti agli scarti della nostra vita. Sono importanti. Come tutte le persone che scartiamo, come tutta l'umanità che scartiamo, sono i cirenei, poveri cristi, sono il Cristo vivente che ci salva. Così sono i poveri a salvarci, non noi a salvare i poveri, sono loro che portano le conseguenze del male che il sistema fa, che noi, che siamo nel sistema, facciamo. Sono loro il Cristo. Sempre incontriamo lì il crocefisso che ci salva. Quindi capite che è un grande mistero questo, sia nella nostra vocazione personale guardare gli scarti, le cose che non ci dovrebbero essere, sia guardare il mondo e vedere tutto ciò che è



scartato; è lì che sta scritto il significato vero del mondo e la salvezza vera del mondo.

Racconto la storia del saggio cinese: “C’era un saggio cinese che aveva un cavallo e un figlio. Il figlio l’ha mandato a studiare all’università di Nanchino e il cavallo no, l’ha mandato a lavorare per mantenere il figlio all’università. E il figlio studiava bene, faceva progressi e sarebbe diventato un piccolo mandarino. Un mattino gli scompare il cavallo, è scappato dalla stalla, la gente commenta: “Povero vecchio, adesso senza cavallo, il figlio dovrà tornare; prometteva così bene. Che sfortunato vecchio!” e il vecchio dice: “Sfortuna o fortuna, non so!”. Comunque il figlio deve tornare a lavorare; torna e lavora e un mattino mentre si alzano per lavorare, sentono tanti nitriti fuori nel cortile, vedono che il cavallo era tornato con sedici cavalli, un branco di cavalli selvatici. Allora vanno fuori, chiudono subito il recinto e si trovano con diciassette cavalli. E la gente dice: “Che fortunato questo vecchio!” E il vecchio dice: “Sfortuna o fortuna, non so!”. E il figlio tenta di domare uno dei diciassette cavalli e cercando di domarlo cade, si ammacca tutto, è semimorto ma se la porta fuori bene e la gente dice : “Povero vecchio! Com’è sfortunato!” e egli dice: “Sfortuna o fortuna, non so!”. Il giorno stesso passa l’imperatore che deve fare una guerra e arruola tutti i giovani. Suo figlio non può arruolarlo perché è lì mezzo morto e la gente: “Ah, che fortunato questo vecchio!”, perché al fronte morivano tutti, ovviamente, sempre. Ed egli : “Sfortuna o fortuna, non so!” e avanti.

Cioè, noi giudichiamo sempre dall’immediato, ma c’è sempre un dopo che è diverso. Bisognerebbe acquistare davvero la sapienza di una lettura del dopo. Chi acquista questa, acquista una sapienza presente che prende il presente sempre bene, senza fare drammi, perché il vero problema è come viviamo il presente, non è quel che sarà dopo, è come viviamo ora.

C’è un testo e l’abbiamo già fatto, quando vedevamo Gesù nell’orto, dove si dice che Gesù fu esaudito per la sua “riverenza”, in



greco, la parola così tradotta, vuol dire “prenderla bene”. Cioè la proprietà di Dio è che “prende bene tutto”, come Gesù ha preso bene anche il male che gli abbiamo fatto, cioè non l’ha raddoppiato, non l’ha restituito, l’ha fermato. Così la grande dote del povero è che è costretto a prendere bene le cose che vengono, perché non può ribellarsi se non altro.

Ecco, avere la sapienza del povero è capire il significato profondo delle cose che avvengono, e ciò che lui fa per necessità, il non poter far diverso. E può diventare un’intelligenza profonda che è il non opporsi alla realtà, ma stare a vedere dove va. E capisci che la realtà è in mano a Dio, che anche il male che facciamo noi, pur non volendolo - Lui ci lascia liberi - non gli sfugge di mano, anzi il male si arresta proprio dove c’è uno che sa prenderlo come ha fatto Cristo.

Comunque vedo che questo brano è un po’ complesso, nel senso che più lo si guarda e più cose si capiscono, però penso che sia un po’ il modello del discepolo consumato a livello più alto, che è come Cristo. Però contemporaneamente è il modello della vocazione che avviene attraverso la storia, non attraverso i miei propositi e avviene anche attraverso le storie negative che io non volevo. E poi aiuta a vedere in profondità, in modo diverso il caso, cioè quelle cose che nella nostra vita capitano e che non ci dovrebbero essere. Fino all’ultima cosa che non ci dovrebbe essere; facciamo tutto per evitarla eppure c’è anche quella ed è l’incontro con il Signore.

Quindi, arrivare a leggere in modo diverso la realtà.

Poi, credo, l’ultimo livello: noi vogliamo capire chi è il Signore, guardiamo quelle persone lì; lì Lo vediamo, sono quelle persone nelle quali continua la presenza del Signore che ci ha detto: “Ogni volta che l’hai fatto a uno di questi ultimi, l’hai fatto a me!”.

Possiamo interrompere qui.